

# “L'ironia privata di mio padre”

“Amava giocare con le parole e scrivere brevi poesie”

## Intervista

ALBERTO PAPUZZI

Andrea  
Bobbio

Nonostante mio padre abbia sempre voluto tenere ben separate la vita pubblica e la vita privata, credo che la sua vita pubblica non possa essere compresa senza tener conto anche della sua vita privata», dice Andrea **Bobbio**, docente di Informatica all'università del Piemonte orientale, secondo dei tre figli del filosofo. Mentre ritornano le **Lezioni Bobbio** (da domani al Carignano) parliamo con lui del lato umano del filosofo.

**Com'era suo padre nella quotidianità?**

«Mio padre lavorava a casa, con mia madre che faceva di tutto per isolarlo dai rumori e dalle incombenze della vita familiare. Lo studio era in fondo al nostro alloggio, dalla parte opposta di noi ragazzi: ricordo che in quella stanza non si entrava, non per una proibizione formale, ma per un divieto introiettato. Anche adesso che mio padre non c'è più, entrare in quella stanza mi dà l'idea di varcare

dei confini proibiti. Forse anche per questo nessuno di noi ha osato modificarne la struttura. È rimasta congelata».

**Lei personalmente che rapporto ha avuto con suo padre?**

«Forse sono stato tra i figli quello che ha cercato il percorso più lontano dalla necessità di avere rapporti con il mondo culturale di mio padre: ho studiato allo Scientifico e non al D'Azeglio, ho fatto il Politecnico e non l'Università. Sono sempre stato più vicino alla mamma che era la mente naturalistica e fisica della nostra famiglia, perché amava la natura, ci portava a osservare i fiori, si occupava degli aspetti pratici. Quando è mancata, mi sono trovato io a subentrare nelle sue funzioni. E quando è mancato anche mio padre mi sono trovato a essere quello più esposto nella gestione del dopo morte. E quindi molte delle iniziative mi hanno trovato un po' più protagonista dei miei fratelli».

**C'era una specie di divisione di compiti fra suo padre e sua madre?**

«Bé sì. Nel senso che tutta la gestione della casa, anche del patrimonio, pagare il condominio, oppure le tasse, era fatta da mia mamma, che ha sempre inteso il suo ruolo come quello di permettere a mio pa-

dre di occuparsi del suo lavoro. Cosa che lui faceva con grandissima intensità e concentrazione, se pensiamo che fra il 1989 e il 1999, cioè dagli 80 ai 90 anni, raccoglie in volumi di grande diffusione saggi e studi, magari apparsi su riviste scientifiche, come l'Età dei diritti o Il futuro della democrazia, fino ad arrivare a Destra e sinistra che diventò un best-seller».

**Il famoso pessimismo bobbio veniva fuori anche nella vita familiare?**

«Meno. Veniva fuori nelle discussioni diciamo sullo stato del mondo, ma molto meno nelle cose di famiglia. Nelle quali venivano a galla piuttosto altri aspetti, per esempio una grandissima ironia. Che in parte si manifestava anche in pubblico ma certo in forme assai contenute. Era, per esempio, un abilissimo manipolatore della lingua italiana, gli piaceva comunicare attraverso versetti. Come in questa poesia mandata a Gianni Dolino per il Natale 1990, in cui si produce in una rappresentazione auto ironica di se stesso da vecchio: "Sono a mio agio solo nello stato/ Del vecchio pensionato/ Leggo il giornale, che dico? Lo leggiucchio/ Non scrivo ma scribacchio un tanto al mucchio/ E, tempo permettendolo, passeggio/ Sperando il meglio e aspettando il peggio". Parecchie di queste curiosità si trovano in un libro che racconta il rapporto con l'editore Andrea Viglongo: Un filosofo, un edito-

re, una città. Mi ha fatto piacere che la signora Viglongo l'abbia tirato fuori».

**La storia della famiglia di origine, il nonno alessandrino maestro elementare, la casa di Rivalta Bormida: erano parte della vostra vita?**

«Molto. La nostra è la storia d'una famiglia che in tre generazioni passa dalla società di paese a quella borghese, di intellettuali che hanno successo nel loro lavoro intellettuale. Il mio bisnonno è stato l'autore di questa trasformazione: era un maestro elementare che però scriveva di pedagogia. Per la casa di Rivalta e per il paese, dove ha voluto essere seppellito, mio padre ha sempre nutrito un sentimento molto forte. Faceva risalire ai bambini dei contadini il suo interesse per le classi povere. E c'è un punto che non ho ancora chiaro. Nelle sue ultime volontà scrive: "Credo di non essermi mai allontanato dalla religione dei padri". Lui sempre così nitido questa volta è più evocativo che esplicito. Che cosa vuol dire? Credo che si debba legare questo concetto: avere sulla sua lapide anche i nomi dei genitori, per dare il senso della continuità delle generazioni».

**Degli ultimissimi anni che ricordo ha?**

«Quando è morta mia madre, alla quale era legato da sessant'anni, mio padre è entrato nell'ultima stagione della sua vita: l'età del silenzio e dell'attesa».

**Degli ultimissimi anni che ricordo ha?**

«Quando è morta mia madre, alla quale era legato da sessant'anni, mio padre è entrato nell'ultima stagione della sua vita: l'età del silenzio e dell'attesa».

### MIA MADRE

«Lo sollevava da tutte le incombenze della vita familiare»

### LO STUDIO

«Papà lavorava a casa. Nella stanza nessuno di noi poteva entrare»

### IL PAESE D'ORIGINE

«Era molto legato a Rivalta dove ha voluto essere seppellito»